

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

111.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	6828	e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994 (<i>approvato dal Senato</i>) (1567).	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge	6828	PRESIDENTE	6828, 6832, 6833, 6834, 6838, 6839, 6840, 6841, 6842, 6843, 6845, 6846, 6847, 6848
Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare	6828	ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI)	6845
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazioni di relazione orale)	6848	BRUGGER SIEGFRIED (gruppo misto-SVP)	6838
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6841
S. 799. — Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni		EVANGELISTI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	6835
		MARTINO ANTONIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	6833
		MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	6845
		MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6846
		NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo)	6839
		SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	6840

111.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
SPINI VALDO (gruppo progressisti-federativo)	6843	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	6825
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	6842		
TANZILLI FLAVIO (gruppo CCD)	6847	Sull'ordine dei lavori:	
TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 6839, 6840, 6847	6847	PRESIDENTE	6826, 6827
TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	6829, 6840	AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6827
Gruppi parlamentari:		DEL GAUDIO MICHELE (gruppo progressisti-federativo)	6826
(Modifica nella composizione)	6826	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6826
Missioni:		Ordine del giorno della prossima seduta	6848
PRESIDENTE	6825		

La seduta comincia alle 9,30.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni (ore 9,35).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Bova, Brunetti, Calabretta Manzara, Commisso, Dalla Chiesa, Ferrara, Liotta, Lombardo, Maticena, Matteoli, Mazzuca, Mirone, Pilo, Porcu, Pozza Tasca, Rocchetta, Romani, Segni, Sitra e Teso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, ho ascoltato la lettura delle missioni e prendo atto che sono quarantasette: è un numero cospicuo! E constato che la tendenza è quella di mantenersi in tutte le sedute a livelli altissimi. Ho già posto la questione più

volte per iscritto e l'ho sollevata anche in aula. Vorrei richiamare nuovamente l'attenzione sul problema, che non riguarda soltanto il numero delle missioni, anche se mi rendo conto che il numero già di per sé fa riflettere. Quello che vorrei capire è quali sono i criteri che vengono adottati per concedere le missioni. Non pretendo di avere al riguardo una documentazione copiosa: mi basta avere anche una spiegazione molto limitata e sintetica, e al limite sono anche disponibile a confrontarmi con i capigruppo e con la Presidenza su tali questioni. Lo dico non solo per un coinvolgimento complessivo rispetto alle decisioni che vengono assunte, ma anche perché questo è un elemento che mette in difficoltà le presidenze dei gruppi nei rapporti con i propri parlamentari. Non essendo infatti noi a conoscenza dei criteri adottati, di fronte alla richiesta di un parlamentare del gruppo che ci fa presente la sua esigenza di recarsi in un certo luogo e ci chiede cosa deve fare, non sappiamo come comportarci.

Vorrei quindi, in conclusione, che in qualche modo fossimo messi a conoscenza di quelli che sono i criteri sulla base dei quali vengono concesse le missioni. Questo — ripeto — soprattutto per facilitare il lavoro dei gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, la ringrazio per le sue osservazioni. Lei sa bene, però, come fanno tutti i rappresentanti dei gruppi, che la questione è all'esame dell'Ufficio di Presidenza. Lei sa altrettanto bene

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

— e lo dico con riferimento alla sua richiesta di conoscere i criteri che sono alla base della concessione delle missioni — che, nell'ambito delle norme stabilite dal regolamento, al quale dobbiamo comunque rifarci come criterio essenziale di riferimento (ma questa non vuol essere altro che una garbata constatazione, niente affatto polemica), la Presidenza si è sempre strettamente attenuta ad una prassi interpretativa largamente consolidata.

Nel prendere atto delle considerazioni da lei svolte, onorevole Solaroli, le assicuro comunque che riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera; e mi auguro che quanto prima si possa giungere ad un soddisfacente chiarimento (ore 9,38).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Gian Piero Brogna, già componente del gruppo misto, ha comunicato, con lettera in data 30 novembre 1994, di aver chiesto l'iscrizione al gruppo parlamentare di forza Italia. La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di avere accolto la richiesta, in data 6 dicembre 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,39)

MICHELE DEL GAUDIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DEL GAUDIO. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo progressisti-federativo — e credo interpretando anche il sentimento di molti colleghi di gruppi diversi — per dire che siamo veramente preoccupati della situazione che si è venuta a creare nel paese a seguito delle dimissioni del giudice Antonio Di Pietro.

Già ieri avevamo chiesto con insistenza l'intervento del ministro Biondi in aula per

chiarire la posizione del Governo. Oggi la nostra richiesta diventa ancora più pressante, anche perché riteniamo che in questo scontro istituzionale che vede da una parte il Governo e dall'altra la magistratura (e, anzi, da una parte il Governo e dall'altra uno specifico ufficio giudiziario: la procura della Repubblica di Milano) sia importante che il Governo chiarisca la propria posizione. Quindi ci permettiamo di insistere pressantemente perché la Presidenza si faccia interprete di questo desiderio dei parlamentari e solleciti il ministro Biondi affinché oggi stesso venga in quest'aula, anche per dare al Parlamento la possibilità di riacquistare un ruolo di centralità e per confermare il principio della separazione e dell'equilibrio tra i poteri dello Stato.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Del Gaudio, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo per associarmi, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, alla richiesta avanzata ora dall'onorevole Del Gaudio.

Già ieri avevamo presentato alcune interrogazioni — come peraltro avevano fatto altri gruppi — chiedendo che il Governo venisse in quest'aula a rispondere in ordine ad una situazione che si stava facendo — e si è fatta — dopo le dimissioni del giudice Di Pietro, particolarmente delicata.

Abbiamo appreso dalla stampa e dalla televisione che nel corso di un colloquio telefonico con il ministro della giustizia Biondi, il giudice Di Pietro avrebbe assicurato al ministro che non vi era nessuna relazione tra le sue dimissioni e l'ispezione in corso presso il tribunale di Milano.

Questo è solo un esempio per dire come apprendiamo le risposte a quesiti che sono posti in quest'aula dai gruppi: attraverso la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

stampa ed i mezzi di informazione. Nell'interesse di tutti e del paese, per la necessità che vi è di affrontare questo passaggio difficile e delicato con la massima serenità possibile, riportando il dibattito nei luoghi ad esso deputati, noi crediamo urgente ed indifferibile che il Governo fornisca in quest'aula una risposta alle interrogazioni ed alle interpellanze che sono state presentate dai gruppi e che dunque si dia vita ad una discussione parlamentare su questa vicenda, proprio per riaffermare — come diceva l'onorevole Del Gaudio — la centralità del ruolo del Parlamento ed anche per dare maggiore trasparenza a tutte le vicende che attengono a questo fatto che ormai sta diventando davvero molto delicato per il nostro paese.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, noi non abbiamo alcuna difficoltà ad associarci a richieste che tendono, sostanzialmente, a chiarire aspetti di una vicenda che interessa tutto il paese e noi in particolare, anche se, come è stato detto, taluni chiarimenti sono stati forniti in ordine alla ininfluenza delle ispezioni disposte sulla dolorosa decisione del magistrato dottor Antonio Di Pietro.

Credo invece che qualche riflessione debba essere fatta sulle motivazioni che risultano dalla lettera inviata dal magistrato al capo del suo ufficio. Il testo della lettera di dimissioni, quello sì, crea non poche preoccupazioni e perplessità, specie quando si parla di strumentalizzazione dell'operato dei magistrati che per il bene e la serenità del paese non può essere assolutamente consentita.

La lettera del dottor Di Pietro e le motivazioni delle sue dimissioni devono costituire per la classe politica e per l'intero paese un monito. La giustizia può essere amministrata senza condizionamenti di sorta, prescindendo dalle tifoserie, di qualsiasi segno o colore esse siano!

Queste sono le considerazioni che rassegnano all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, osservo che nella mia veste di Presidente di turno mi rendo perfettamente conto dell'importanza e della gravità del problema che mi è stato sottoposto.

Voglio comunque tranquillizzare i colleghi, facendo loro presente che la Presidenza della Camera è già intervenuta presso il Governo per sollecitare un'immediata risposta ai documenti di sindacato ispettivo presentati sull'argomento senza, allo stato degli atti, raggiungere un risultato positivo, stante l'assenza del ministro Biondi, che in questo momento è impegnato in sede internazionale.

Ad ogni modo, colleghi, non mancherò di riferire al Presidente della Camera il contenuto delle vostre richieste; conseguentemente mi riservo di fornirvi ulteriori eventuali comunicazioni a riguardo.

ALESSANDRA BONSANTI. È meglio che il ministro torni in Italia!

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Torni in Italia!

PRESIDENTE. Onorevole Bonsanti, lei sa perfettamente che vi sono problemi di natura internazionale che talvolta devono essere affrontati con la massima urgenza!

Colgo pienamente la portata della sua osservazione, ma vorrei tranquillizzarla sul fatto che il ministro non mancherà di riferire al Parlamento, perché si rende certamente conto della gravità del momento e dell'importanza della questione da voi sollevata (ore 9,45).

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MELANDRI ed altri: «Norme in materia di riproduzione artificiale» (1124).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1124.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale-MSI ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

LANDOLFI: «Norme per il riconoscimento dei servizi di insegnamento della religione cattolica ai fini dell'iscrizione nelle graduatorie permanenti» (1419).

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1419.

(È approvata).

Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

MALVEZZI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda dell'ACNA di Cengio» (doc. XXII, n. 14).

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di inchiesta parlamentare doc. XXII, n. 14.

(È approvata).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1028. — Senatori PELLEGRINO ed altri: «Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1640) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Poiché per accordo intervenuto tra i gruppi, tenuto conto delle esigenze della Commissione e del Governo, all'esame del successivo punto dell'ordine del giorno si dovrà passare non prima delle 10, sospendo la seduta fino a quell'ora.

**La seduta, sospesa alle 9,50,
è ripresa alle 10,10.**

Discussione del disegno di legge: S. 799.
— **Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazione e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994 (approvato dal Senato) (1567).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, non si tratta certamente di una delle tante ratifiche di trattati internazionali: in noi è profondo il convincimento che ci troviamo ad un passaggio di grandissimo rilievo della politica estera e della formazione dell'Europa.

Il trattato di adesione all'Unione europea di Norvegia, Austria, Finlandia e Svezia giunge alla ratifica della Camera dei deputati dopo l'approvazione del Senato del 3 novembre 1994. Con tale ratifica l'Italia dà il suo assenso all'allargamento dell'Unione europea che, alla luce dell'esito negativo del referendum svoltosi in Norvegia, comprenderà 15 Stati, con circa 350 milioni di cittadini e con un prodotto interno lordo pari a circa 6,5 mila miliardi di dollari, portando ad un aumento della sua superficie complessiva del 40 per cento.

Ricordo che il trattato di Maastricht ha abrogato la precedente disciplina relativa alla procedura di adesione di nuovi paesi all'Unione europea, prevedendo che ciascuno Stato europeo possa richiedere di divenire membro dell'Unione dopo un pronunciamento all'unanimità da parte del Consiglio, previa consultazione della Commissione e su parere conforme del Parlamento europeo. I trattati di adesione devono poi essere sottoposti alla ratifica degli Stati membri e di quelli aderenti conformemente alle rispettive norme costituzionali.

Vorrei ripercorrere brevemente il lungo processo che ha condotto all'allargamento dell'Unione europea. Dopo una iniziale intenzione degli Stati membri di lasciare immutata la composizione dell'Unione a 12 fino alla Conferenza intergovernativa che si terrà nel 1996, nel dicembre 1991 a Maastricht il Consiglio europeo delineò il percorso di adesione dei quattro paesi di cui oggi la ratifica all'esame risulta essere un momento estremamente importante per la piena entrata in vigore del trattato.

Le trattative con la Norvegia, l'Austria, la

Finlandia e la Svezia sono pervenute ad una conclusione nel corso del 1993; ad esse stata spianata la strada dalla conclusione dell'Accordo sullo spazio economico europeo che ha creato una zona di libera circolazione tra i paesi dell'Unione europea e sei dei sette paesi dell'EFTA (Austria, Finlandia, Svezia, Norvegia, Islanda, Liechtenstein: la Svizzera infatti aveva respinto, con referendum popolare, l'adesione all'accordo).

Nel febbraio 1994 sono stati quindi conclusi i negoziati con Austria, Finlandia e Svezia con la soluzione dei problemi relativi all'agricoltura, alle politiche regionali, ai fondi strutturali, al bilancio e, soprattutto per quanto riguarda l'Austria, alle questioni relative al transito di automezzi pesanti. Nel marzo successivo si sono invece chiusi i negoziati con la Norvegia dopo una difficile sessione negoziale dedicata al problema della pesca.

Dopo la soluzione di tali problemi, nell'ambito dell'Unione europea si è aperta la discussione relativa alle questioni istituzionali ed in particolare alla fissazione della nuova soglia di maggioranza qualificata necessaria per le deliberazioni nel Consiglio europeo dell'Unione, una volta che di questo avessero fatto parte i nuovi paesi aderenti. La definizione di nuove regole è comunque rinviata alla Conferenza intergovernativa che si svolgerà nel 1996 nell'ambito della revisione del Trattato di Maastricht.

Tra le questioni che la menzionata Conferenza dovrà affrontare vi sono appunto quelle di carattere istituzionale e cioè la ridefinizione dei meccanismi di funzionamento delle istituzioni dell'Unione e quella del bilanciamento delle competenze dei vari organi istituzionali (Consiglio, Commissione, Parlamento europeo).

Più in generale, l'obiettivo della Conferenza sarà quello di giungere ad una revisione del trattato di Maastricht, affinché esso possa rappresentare un valido sostegno giuridico ad una effettiva integrazione europea, di tutti i paesi, superando finalmente i concetti di Europa a «due velocità» o di «geometria variabile».

Il Trattato oggi in esame entrerà in vigore il 1° gennaio 1995 purché siano completate tutte le procedure di ratifica da parte dei

sedici paesi contraenti e dopo lo svolgimento dei *referendum* popolari nei quattro paesi candidati; per il momento le procedure di ratifica sono state completate soltanto dalla Germania, mentre negli altri paesi è in corso l'esame parlamentare, ad eccezione della Francia e della Grecia che lo avvieranno solo a *referendum* effettuati. L'Italia ha iniziato l'iter parlamentare prima dei risultati referendari.

Ricordo che l'Austria è stato il primo paese a svolgere il *referendum* consultivo il 12 giugno 1994, con un'adesione popolare al «sì» pari al 66 per cento, mentre in Finlandia il 16 ottobre scorso i «sì» hanno vinto con il 57 per cento e in Svezia il 13 novembre con il 52 per cento. Il *referendum* svoltosi in Norvegia il 28 novembre scorso, come è noto, ha avuto invece esito negativo: i contrari all'ingresso nell'Unione sono stati infatti pari al 52,2 per cento. Ciò comporterà che l'Unione sarà costituita da 15 Stati, e non da 16 come previsto, senza però procrastinare in alcun modo l'ingresso nell'Unione di Austria, Svezia e Finlandia a partire dal 1° gennaio 1995. L'articolo 2 del Trattato, infatti, prevede che qualora non tutti gli Stati candidati abbiano depositato i loro strumenti di ratifica, esso entri comunque in vigore. In tal caso il Consiglio dell'Unione europea deciderà in un momento successivo, all'unanimità, gli indispensabili adattamenti.

Per quanto riguarda i contenuti del Trattato di adesione, ricordo che vi sono materie accettate senza condizioni dagli Stati aderenti e materie tutt'ora controverse, fra le quali vi sono, ad esempio, le questioni relative alla libera circolazione delle merci, alla disomogeneità della normativa riferita alla qualità delle merci, alla protezione del consumatore, alla libera circolazione di capitali, ai trasporti (che vede protagonisti di primo piano Italia ed Austria), alla concorrenza, alla politica sociale, all'ambiente e ad altre questioni che sono tutt'ora oggetto di negoziato, ma che comunque non costituiscono più ostacolo all'adesione dei nuovi paesi.

Per quanto riguarda la situazione dei singoli paesi candidati, ho già avuto modo di ricordare che l'Austria, la Finlandia e la Svezia da tempo appartengono all'EFTA,

l'area europea di libero scambio, soddisfacendo in tal modo tutti i requisiti politici ed economici previsti anche per l'ingresso nell'Unione europea. Si tratta infatti di sistemi democratici solidi ove i diritti sociali e civili dei cittadini sono stati sempre tutelati, nel rispetto, tra l'altro, dei valori inerenti ai diritti umani.

Vorrei qui sottolineare un problema che non può essere sottaciuto, quello cioè dei diritti delle minoranze. Poiché l'Europa, signor ministro, è anche l'Europa delle minoranze, la sua costruzione non può prescindere dal fornire efficaci strumenti per la tutela dei diritti dell'uomo, signor ministro, e quindi dei diritti delle minoranze: si tratta di quelle parti di nazioni che le vicissitudini della convulsa storia europea costringono a vivere sotto l'egida di altre nazioni che le governano.

In proposito, è opportuno citare almeno in parte la dichiarazione adottata a Vienna dagli Stati membri del Consiglio d'Europa il 9 ottobre 1993: «Alla fine della divisione dell'Europa si offre la possibilità storica» — dicono i Capi di stato — «di affermare la pace e la stabilità di questo continente. Tutti i nostri paesi sono attaccati alla democrazia pluralista e parlamentare, alla indivisibilità ed alla universalità dei diritti dell'uomo, alla preminenza del diritto, ad un comune patrimonio culturale arricchito dalle sue diversità. Così l'Europa può diventare un vasto spazio di sicurezza democratica».

Sono tematiche che non appartengono solo al passato, ma anche al presente, cioè alle difficoltà che molte volte abbiamo nei contenziosi internazionali e per sciogliere nodi importantissimi sul piano dei rapporti fra Stati.

«Questa Europa porta con sé» — continua la dichiarazione — «un'immensa speranza, speranza che non deve essere distrutta a nessun prezzo dalle ambizioni territoriali, dalla rinascita di nazionalismi aggressivi, dalla perpetuazione delle zone di influenza, dalle intolleranze e dalle ideologie totalitarie. Noi condanniamo questi smarrimenti; essi sprofondano i paesi dell'ex Jugoslavia nell'odio e nella guerra e minacciano altre regioni. Invitiamo i dirigenti di questi popoli a mettere fine ai loro conflitti ed a raggiun-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

gersi' per costruire e consolidare la nuova Europa. Siamo consapevoli del fatto che la protezione delle minoranze nazionali è essenziale alla stabilità e alla sicurezza democratica del nostro continente. Le minoranze nazionali» — è sempre la dichiarazione del 9 ottobre 1993 — «che gli scossoni della storia hanno stabilito in Europa devono essere protette e rispettate per contribuire alla stabilità e alla pace. In questa Europa che vogliamo costruire bisogna rispondere a questa sfida, assicurare la protezione dei diritti delle persone che appartengono a minoranze nazionali in seno ad uno Stato di diritto, nel rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità nazionale degli Stati. A tali condizioni queste minoranze porteranno un prezioso contributo alla vita delle nostre società».

Tanta è l'importanza che gli Stati sottoscrittori hanno dato alla questione dei diritti dell'uomo e delle minoranze, da dichiarare esplicitamente che l'adesione al Consiglio d'Europa, definita elemento centrale della costruzione europea, presuppone che il paese candidato abbia reso le sue istituzioni conformi ai principi di base dello Stato democratico sottoposto alla preminenza del diritto ed al rispetto dei diritti dell'uomo. Tale principio è anche codificato negli articoli 3 e 4 dello statuto del Consiglio d'Europa.

L'affermazione di questo principio genera un'importante conseguenza morale e politica: non può partecipare all'integrazione europea chi non fornisca sufficienti garanzie di rispetto dei diritti dell'uomo e di tutela delle minoranze; ciò anche se Consiglio d'Europa e Unione europea sono due istituzioni diverse. La domanda di adesione all'Europa di un paese insicuro nel suo diritto verso altre minoranze che vivono sul proprio territorio non può non far sollevare un problema di impedimento ad un ingresso nel consorzio europeo fino a che le leggi di tale paese non proclamino la pari dignità di tutti i cittadini. Chi non offre adeguata tutela alle minoranze torna, infatti, molto indietro nel più grezzo egoismo.

Nel rivendicare i diritti delle minoranze, l'Italia dovrà essere in prima fila e ricordare quel soffio europeo umanitario che ispirò i

patrioti del Risorgimento, i quali combattono non solo per il nostro paese, ma per tutte le nazioni oppresse. Per quanto riguarda la situazione economica, i paesi che qui ci interessano (Austria, Finlandia e Svezia) possono essere senz'altro considerati al pari degli Stati europei più solidi. In particolare l'Austria ha da tempo un rapporto privilegiato con la Germania, rapporto tra l'altro sancito da un cambio fisso di sette scellini austriaci per un marco tedesco. Anche la corona svedese nel passato ha tentato di mantenere una parità con le monete europee, dimostrando in questo modo la volontà delle autorità monetarie di quel paese di allinearsi agli *standards* degli altri Stati dell'Unione, così come previsto dal trattato di Maastricht.

Dal dibattito svoltosi in occasione dell'esame in Commissione esteri del disegno di legge di ratifica di cui ci occupiamo è emerso un problema vitale per le sorti dell'Unione europea: la necessità di verificare se sia fondata l'affermazione, più volte ripetuta, che non esiste alcuna contraddizione fra l'allargamento e l'approfondimento dell'Unione. Tale affermazione, esatta in teoria, rischia di essere smentita nella pratica, impregnata com'è di forti connotati di un euroscetticismo che ha caratterizzato non solo il risultato negativo del referendum norvegese ma anche l'andamento dei referendum svoltisi in Svezia ed Austria.

Si deve, dunque, lavorare adeguatamente in vista di un migliore funzionamento delle istituzioni europee e ci si deve preparare alla Conferenza intergovernativa del 1996, che dovrà operare un riequilibrio tra i poteri ed una differenziazione di compiti e ruoli fra Parlamento e Consiglio; e questo, perché non si ripeta l'errore, compiuto in occasione della stesura del trattato di Maastricht che nacque già zoppo in quanto pieno di deroghe inserite dai paesi firmatari. Ricordere le difficoltà incontrate, poiché con il trattato di Maastricht non venne sancita una parità fra gli Stati, considerate le deroghe previste per la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Spagna ed anche il Portogallo, e non su materie marginali, tant'è che per la Gran Bretagna, ad esempio, non riguardarono solo il campo monetario ma anche

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

quello sociale; e deroghe nel settore monetario interessarono anche la Francia e la Germania.

Occorre inoltre ricordare che la soluzione dell'antinomia fra allargamento e approfondimento risiede in una valida politica sociale europea che si aggiunga alla creazione di un'area sempre più ampia di libero scambio, incardinata nelle quattro tradizionali libertà: libera circolazione di merci, di capitali, di persone e di servizi.

Onorevoli colleghi, vi invito ad approvare il disegno di legge di ratifica del trattato di adesione oggi all'ordine del giorno, sebbene vi sia l'esigenza di un ampio dibattito sui problemi derivanti dall'allargamento, per un superamento del trattato di Maastricht nel senso di considerare la prospettiva dell'Unione europea quale passo indispensabile per una reale e approfondita integrazione non solo economica ma anche sociale e politica, senza mai dimenticare l'assoluta necessità di non sottovalutare le singole identità nazionali.

La caduta del muro di Berlino ha comportato l'immediato dissolvimento del sistema sovietico e quindi della contrapposizione dei blocchi, dando impulso alla prospettiva europea. Come è a tutti noto — in quanto recentemente la Commissione esteri e l'Assemblea hanno approvato la ratifica del trattato di associazione all'Unione di Romania, Bulgaria, Repubblica ceca e Repubblica slovacca — tale impulso si sta ora rivolgendo verso i paesi dell'est europeo, i quali, con la richiesta prima dell'associazione e quindi dell'adesione, stanno dimostrando la volontà di avere le carte in regola per allinearsi ai valori dell'economia di mercato, delle libertà civili e del progresso sociale.

L'Italia, uno dei paesi fondatori dell'Europa unita, deve svolgere un ruolo importante nella nuova fase apertasi con l'ingresso dell'Austria e di parte del blocco scandinavo nell'Unione europea. Si tratta di una funzione molto rilevante che il nostro paese — Governo e Parlamento — può svolgere in varie sedi internazionali: ho ricordato poc'anzi il Consiglio d'Europa, che ha molto insistito sui diritti delle minoranze; aggiungo ora anche l'assemblea dell'Atlantico del nord e il Parlamento dei paesi della NATO e

della CSCE nonché l'iniziativa centro-europea — alla quale si deve attribuire grande rilievo — la cui Unione parlamentare si è svolta a Roma il 10 e l'11 novembre scorso. In tale occasione i dieci stati membri (Italia, Austria, Ungheria, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia ed ex Macedonia) ed i membri associati (Bielorussia, Ucraina, Romania e Bulgaria) hanno approvato un documento che pone i principi per una reale collaborazione in grado di fronteggiare situazioni di emergenza come quella che si è verificata in Bosnia. Tale dichiarazione, ribadendo la necessità di preservare l'integrità territoriale e la personalità giuridica della Bosnia, ha indicato chiaramente che la soluzione più efficace e durevole per prevenire crisi analoghe è l'integrazione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale nelle istituzioni europee e transatlantiche. Ricondurre questi stati all'Europa è il sogno e la sfida che segneranno il futuro processo di integrazione.

Proprio in tal senso e con questo spirito, noi abbiamo affrontato la discussione sul disegno di legge di ratifica del trattato di adesione all'Unione europea oggi all'attenzione dell'Assemblea. Ho affermato che l'integrazione europea è la sfida attuale: un'Europa realmente unita, che comprenda tutti gli stati europei; un'Europa, nella correzione del trattato di Maastricht, in cui non vi siano priorità monetarie ed economiche, ma strategia politica. Forse questo è il passaggio più importante, la preparazione che dobbiamo compiere per arrivare al 1996.

Guardiamo all'Europa, con questa strategia, per affermare un ruolo e una funzione che fino ad oggi essa non ha avuto. Peraltro, anche i primi passi mossi dal trattato di Maastricht ci hanno dato questa sensazione pesante e certo non positiva.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la invito a concludere.

MIRKO TREMAGLIA, Relatore. Nel quadro del ragionamento che svolgiamo oggi sulle ratifiche di cui al disegno di legge in esame, guardiamo innanzi tutto all'Austria, all'amicizia con questo paese nostro confi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

nante. Guardiamo però all'Austria anche perché politicamente essa, pur essendo in uno stato di neutralità, ha svolto una grande funzione di libertà. Ciò nel momento stesso in cui — nell'agosto-settembre 1989 — cominciava l'esodo collegato al grande evento della caduta del muro di Berlino, quando gli esuli provenienti dalla Germania orientale si recavano prima in Ungheria per poi fermarsi definitivamente in Austria; quest'ultima è stata dunque un perno di grande importanza.

L'Europa politica, che guarda al Mediterraneo, non può estraniarsi dai grandi avvenimenti e dai profondi sconvolgimenti. Pertanto — lo ricordo a tutti noi — l'allargamento dell'Unione europea è indispensabile; e così deve essere. Mi rivolgo a lei, signor ministro, che ha vissuto anche le giornate di ieri e dell'altro ieri a Budapest quando, ancora una volta, si è opposto un altolà ad una scelta. Se i paesi dell'Europa dell'est devono essere veramente liberi ed indipendenti e avere la possibilità di scegliere, alla loro richiesta di aderire alla NATO non si può opporre ancora una volta un veto. Questa è la nostra speranza e la nostra sfida affinché si completi veramente il processo di unificazione europea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

ANTONIO MARTINO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica del trattato di adesione all'Unione europea di Austria, Finlandia, Svezia e Norvegia, firmato a Corfù il 24 giugno scorso, trova riscontro in un preciso impegno assunto al massimo livello politico dall'Italia. Durante il Consiglio europeo di Copenaghen, i Dodici hanno infatti espresso la determinazione di vedere realizzato entro il 1° gennaio 1995 il primo allargamento dell'Unione europea.

I Trattati sono stati approvati dal Parlamento europeo il 4 maggio scorso ed hanno già fatto oggetto in Austria, Finlandia e Svezia di tre referendum popolari con esiti ampiamente positivi. Il risultato del referendum norvegese del 27 e 28 novembre va

invece nel senso opposto. A tale proposito, non abbiamo mancato di esprimere il nostro più vivo rincrescimento alle autorità norvegesi. Pur nel pieno rispetto della volontà democraticamente espressa dal popolo norvegese, consapevoli dell'importanza del ruolo rivestito dalla Norvegia in Europa, siamo convinti che l'ingresso norvegese avrebbe potuto tradursi in un contributo rilevante per la crescita della dimensione politica e di sicurezza dell'Unione. Nella medesima ottica, abbiamo espresso il più sincero auspicio italiano che in un prossimo futuro questa decisione possa essere rivista e che la Norvegia possa finalmente fare il proprio ingresso nell'Unione, assieme agli altri Stati europei di cui condivide la storia ed il patrimonio politico e ideale.

Per quanto concerne il problema attualmente sul tappeto, va comunque rilevato che il referendum norvegese non incide direttamente sulle singole ratifiche nazionali. A Bruxelles si stanno già riunendo i gruppi di lavoro che predisporranno, sulla base di quanto previsto dall'articolo 2 dell'atto di adesione, le modifiche necessarie. Queste ultime avranno, nella quasi totalità, carattere meramente formale e saranno basate su adattamenti matematici. Ciò vale anche per le tematiche più controverse, quale ad esempio quella sulla definizione della soglia della maggioranza qualificata.

Ciò premesso, vorrei porre ancora una volta l'accento sull'esigenza di procedere con la massima rapidità e di approvare, possibilmente nella seduta odierna, il disegno di legge di ratifica, al fine di consentire l'espletamento degli altri adempimenti entro il termine previsto del 1° gennaio 1995. A tale proposito consentitemi una nota di soddisfazione per i tempi della ratifica: mi sembra infatti che, a neanche sei mesi dalla firma dell'accordo, il Governo ed il Parlamento abbiamo prodotto uno sforzo encomiabile, che ci consentirà di essere puntuali ad un appuntamento che riveste il massimo rilievo politico.

Per quanto concerne il merito dei trattati, vorrei in primo luogo porre in rilievo come l'ingresso dei nuovi membri sia destinato ad avere importanti ripercussioni sul futuro dell'Unione europea e sulla sua capacità di

assumere responsabilità commisurate alle tradizioni ed al livello di sviluppo dei suoi Stati membri. Con l'ingresso dei paesi scandinavi e dell'Austria verrà infatti a completarsi l'assetto di sicurezza del continente europeo, con l'assunzione da parte di detti paesi di tutti gli obblighi connessi al trattato di Maastricht, inclusi quelli in materia di politica estera e di sicurezza comune.

Pur senza sottacere il *vulnus* inferto dalla mancata adesione della Norvegia, con la quale condividiamo per altro il legame atlantico, siamo convinti che si tratti di un segnale molto significativo, se si tiene conto della posizione tradizionalmente neutrale degli aderenti.

Altrettanto positivamente può essere giudicato sul piano economico e commerciale l'ingresso nell'Unione dei tre paesi che — soprattutto per quanto ci riguarda — presentano fortissime complementarità nel sistema agricolo e industriale. D'altra parte, con questi paesi e con gli altri dell'EFTA era già stata posta in essere, prima con gli accordi del 1972-1973 e successivamente con il trattato sullo spazio economico europeo, una zona di libero scambio che comprendeva la quasi totalità dei prodotti industriali. L'adesione comporterà inoltre la piena accettazione dell'*acquis* comunitario, ivi compresa la giurisprudenza della Corte di giustizia ed il complesso normativo esistente in materia di libera concorrenza.

L'integrale accettazione da parte degli aderenti dell'*acquis* costituisce un indubbio successo da parte dell'Unione, soprattutto di fronte alla forte pressione esercitata dai paesi candidati per ottenere esenzioni permanenti in vari settori. I trattati di adesione fanno infatti stato dell'avvenuta accettazione da parte dei paesi aderenti dell'*acquis* comunitario, limitandosi ad elencare le deroghe — bene inteso, di carattere temporaneo — concesse in alcuni settori.

Questo discorso vale in particolare per taluni settori di primario interesse italiano, ad esempio il transito attraverso l'Austria, l'adeguamento alle regole della politica agricola comune, la politica regionale e dei fondi strutturali. In tutti questi settori ha prevalso, seppure con alcune deroghe temporanee, il principio della piena accettazione dell'*ac-*

quis, il che comporterà la progressiva liberalizzazione del transito attraverso l'Austria, l'eliminazione dei residui ostacoli esistenti all'ingresso dei nostri prodotti agricoli, l'accettazione da parte dei paesi ricchi, destinati ad essere contributori netti al bilancio comunitario, dei principi della politica strutturale comunitaria. Su questi punti i riflessi del mancato ingresso della Norvegia, anch'essa contributrice netta al bilancio CEE, saranno sostanzialmente modesti.

Sul piano generale, i risultati del negoziato possono pertanto essere giudicati anche dal nostro punto di vista complessivamente saggi ed equilibrati, essendo contraddistinti da fermezza nella difesa dei principi e da flessibilità nelle concrete soluzioni adottate.

In conclusione, il primo ampliamento dell'Unione europea può essere considerato, pur con il rincrescimento per l'esito del referendum norvegese, un indiscutibile successo di quel processo di integrazione avviato a Messina quasi 40 anni fa; in quel momento l'Europa occidentale si divise tra il nucleo originale dei sei, che scelse la strada dell'integrazione sovranazionale secondo il modello comunitario, e i paesi che fondarono l'EFTA e che scelsero il metodo della cooperazione intergovernativa limitata ad una zona di libero scambio. Il trattato, firmato a Corfù il 24 giugno di quest'anno, segna l'accettazione da parte di tutti quei paesi (ad eccezione, per il momento, della Norvegia, della Svizzera, del Liechtenstein e dell'Islanda) della strada tracciata dai padri fondatori delle Comunità europee, mentre le richieste di adesione di Malta, Cipro, Polonia ed Ungheria (cui seguiranno presto altre richieste da parte di molti paesi europei) dimostrano la perdurante forza di attrazione dell'Europa comunitaria per l'insieme del nostro continente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio partire da un'osservazione: sottolineo, cioè, la scarsa considerazione e l'ancor più bassa passione che nel nostro paese (ma non soltanto in esso) avvolgono il futuro del vecchio continente. A ciò si aggiunge la sensazione che, anche da parte nostra, quando affrontiamo, come questa mattina, un tema di non poco rilievo quale l'allargamento dell'Unione europea ad Austria, Svezia e Finlandia l'approccio sia di tipo notaril-burocratico: una sorta di passaggio di carte da un ramo all'altro del Parlamento per il disbrigo di una formalità o per il disimpegno da un'incombenza.

Di tutto questo, proprio ieri, una giornalista mi domandava i motivi ed io mi sono rifugiato nella constatazione della non immediata spendibilità politica dei temi in questione. Il nostro paese, come sappiamo, da qualche anno si appassiona di più all'immagine, al «chi è chi», piuttosto che approfondire e riflettere sul «come», sul «che cosa» e soprattutto sul «per chi», elementi che stanno alla base di ogni sana battaglia politica; quando non è, come in queste ore e ormai da più di due anni, bloccato da una convulsa crisi interna, di cui Tangentopoli, le iniziative ma anche le vicende del *pool* Mani pulite sono state la più eloquente rappresentazione. Di conseguenza (scusate la digressione), la stessa politica estera, un tempo moneta pregiata di ogni scambio di opinione, pare destinata ad un ristretto gruppo di estimatori e «collezionisti», che si ritrovano in circoli e club più o meno esclusivi, più o meno prestigiosi, più o meno dignitosi, ma certamente al di fuori delle sedi decisionali e anche soltanto diplomatiche.

In ogni caso, la risposta fornita a quella giornalista di per sé non esaurisce l'argomento; e comunque il problema, come accennavo, non è soltanto nostro. Più in generale, siamo in presenza di un ripiegamento nazionale dei governi, che va da Washington a Mosca, passando per Londra, Parigi, Madrid ed anche per Roma e le altre capitali europee, con pochissime eccezioni. Diversi sono i motivi che hanno portato in questa direzione. Più recentemente si potrebbero ricordare le vicende elettorali interne ai singoli paesi, come nel caso della Repubblica

russe, con Eltsin stretto tra le contrastanti posizioni dei popolar-nazionalisti, da una parte, e quel che rimane della vecchia guardia comunista, dall'altra. Oppure basti pensare alle elezioni di *middle term* negli Stati Uniti, con il rovesciamento della maggioranza a favore dei repubblicani sia al Congresso sia al Senato, per comprendere la ragione delle difficoltà di Clinton e capire il suo rapido cambiamento di toni e di attenzione sullo scacchiere internazionale.

Una riprova di tutto ciò si è avuta in questi giorni anche a Budapest, in occasione del fallito (col punto interrogativo?) vertice della CSCE, dove si sono registrate tensioni che non si ricordavano dai tempi della guerra fredda e dove l'oggetto della discussione, la materia del contendere, era chiaramente il timore della Russia di un nuovo isolamento rispetto alle logiche di allargamento della NATO verso i paesi dell'est europeo. Ma è soprattutto nella crisi della Bosnia-Erzegovina, come si è visto nella capitale magiara, che si scontano tutte le debolezze, le incoerenze e le incertezze delle maggiori potenze ed emerge in tutta la sua portata la crisi di *leadership* dell'occidente.

Il 1994 è un anno da dimenticare per la politica internazionale. È iniziato con il fallimento della missione in Somalia ed è proseguito con l'impotenza di fronte ai massacri in Ruanda e l'incapacità di far fronte alla crisi bosniaca, che ci dicono come quel nuovo ordine internazionale che si poteva immaginare e sperare all'indomani della caduta del muro di Berlino sia ancora tutto da ricercare e come, soprattutto, siano da ricercare l'Europa, la sua unificazione, la sua integrazione, la sua collocazione strategica nel quadro di più avanzati equilibri geopolitici.

Riflettiamo allora sul significato che assume oggi l'adesione di Austria, Svezia e Finlandia all'Unione. Possiamo considerare solo l'allargamento fisico dei suoi confini o l'aumento del 40 per cento della sua superficie? Possiamo ragionare soltanto in termini di una nuova e più grande Unione che avrà quindici Stati, 350 milioni di cittadini ed un prodotto interno lordo pari a 6-7 mila miliardi di dollari? O non è forse il caso di cercare di capire cosa tali adesioni prefigurino, quali

e quante energie libereranno, quali potenzialità sprigioneranno, ma anche quali contraddizioni metteranno in campo e, soprattutto, quali problemi si apriranno, per esempio, per le strutture previste per un'Unione europea composta da sei membri e già in difficoltà oggi con dodici paesi? Quale equilibrio si dovrà ricercare fra il peso dei diversi Stati? Come ha poi recentemente osservato Antonio Missiroli in un convegno del CESPI, fino a dove dovrà — o potrà — estendersi l'Unione allargata? A quanti membri? Venti, ventiquattro o ancora di più? Arriverà a Sofia, a Bucarest, a Tirana, a Belgrado? Oppure si arresterà ai confini della Russia, dell'Ucraina accentuando quel pericoloso senso di esclusione e di isolamento che fa riscoprire a Mosca il piacere del *niet*? O finirà un giorno per includere anche Tasskent, Alma-Ata e Vladivostok?

Non si tratta di scenari futuribili, ma delle domande che ci si deve porre di fronte ad un passaggio come questo ed alla necessità di considerare l'insieme delle mosse che si renderanno possibili o indispensabili nella grande partita a scacchi che, a livello mondiale, si sta giocando e che, se non sbaglia, saranno anche al centro del prossimo vertice di Essen. L'auspicio è che il confronto che finora è mancato sul futuro dell'Europa possa finalmente avviarsi e che l'Italia — socio fondatore dell'Unione — superi ritardi ed incertezze e sappia svolgere un ruolo adeguato.

Per tornare all'oggetto del disegno di legge, che recita ancora «Ratifica del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia (...)», occorre innanzitutto far presente che la Norvegia ha detto «no», che ci ha ripensato. O meglio, ci hanno ripensato i norvegesi, che nel referendum della scorsa settimana hanno bocciato la proposta di adesione sottoscritta e caldeggiata dal loro presidente del consiglio, la signora Gro Harlem Brundtland, confermandosi irriducibili oppositori, come già nel 1972, di ogni ipotesi europeista. Ma al di là delle valutazioni che si possono e si devono fare su quel pronunciamento, che personalmente considero pesante, occorre dire che quel rifiuto si nutre di una più generale involuzione politica che

trova espressione anche in elementi di euroscetticismo, in chiusure ed atteggiamenti xenofobi che passano tra l'altro — come è accaduto pochi giorni fa nella vicina Svizzera — attraverso il consenso a norme sempre più rigide e restrittive in fatto di immigrazione. Anche questo contribuisce alla complessiva tendenza alla «rinazionalizzazione» della politica estera dei singoli paesi che potrebbe, alla fine, portare ad una Unione europea con tante anime politiche quante sono quelle economiche, di fatto unita solo dal nome.

Il rifiuto norvegese, tuttavia — è stato ricordato —, non mette in discussione la validità del trattato. Ed io non entro neanche nel merito del trattato vero e proprio, né del disegno di legge che autorizza il nostro Presidente della Repubblica alla ratifica. Ci sono gli atti, che al riguardo sono esaurienti, e questo mi esime dal farlo.

Allo stesso modo non sto qui a ricordare i ventinove capitoli negoziali, i punti su cui è stato manifestato pieno consenso e, invece, i settori controversi. Ricordo soltanto che vi sono questioni controverse di non poco rilievo, a cominciare dalla politica economica e monetaria, al fisco, alle disposizioni finanziarie e di bilancio. Ciò significa che su queste materie si sono raggiunte delle mediazioni ma si dovranno continuare i negoziati fino al superamento di tutte le deroghe ed eccezioni riconosciute in questa prima fase ai nuovi aderenti; e significa, altresì, che i soci attuali dell'Unione europea dovranno a loro volta adattarsi ai più avanzati *standards*, soprattutto in campo sociale e per quel che attiene alla difesa dell'ambiente, che sono propri di paesi come l'Austria e la Svezia.

Ho parlato, signor Presidente, signor ministro, di nuovi aderenti, ma è solo un modo di dire, perché sappiamo in realtà che si tratta di paesi di consolidata tradizione democratica, che già facevano parte dell'area di libero scambio conosciuta come EFTA e che da quest'anno erano pienamente inseriti nello spazio economico europeo. È qui, del resto, che si debbono anche ricercare le motivazioni che hanno spinto i tre paesi ad avviare il processo di integrazione nell'Unione. La loro già forte compenetrazione eco-

nomica e commerciale con l'area comunitaria, infatti, li esponeva ad una contraddizione, la contraddizione di chi, senza poter codeterminare le scelte, di fatto le subiva risentendo, insieme agli effetti positivi del mercato unico, anche talune conseguenze negative. Il timore di perdere il treno di Maastricht, insomma, e di diventare di fatto economie dipendenti aveva finito e ha finito per far premio proprio sulla legittima preoccupazione di questi paesi di salvaguardare gli elementi della propria cultura, della propria indipendenza e sovranità.

Ciò però non significa affatto che gli attuali membri dell'Unione europea abbiano, per così dire, subito tali adesioni. Anzi, credo sia proprio il caso di sottolineare che, se c'era un obiettivo politico, era proprio quello dei dodici che alla fine sono riusciti a raggiungere l'allargamento che si erano riproposti al fine di aumentare il peso specifico e complessivo dell'Unione. Ne è testimonianza l'accelerazione impressa l'anno scorso al negoziato dopo che, per anni, le richieste di adesione erano state lasciate sonnecchiare a Bruxelles. E soprattutto ne è testimonianza lo *sprint* della scorsa primavera, tutta spesa a sciogliere i nodi rappresentati dalla pesca, per la Svezia, dal transito dei camion, per l'Austria, dal sostegno alle coltivazioni nella tundra finlandese. Il tutto, come è stato ricordato, per il vertice di Corfù del giugno scorso, ma soprattutto in vista della conferenza intergovernativa del 1996, allorquando il gruppo di riflessione dovrà avanzare le sue proposte in termini di rinnovamento istituzionale dell'Unione europea, di bilanciamento delle competenze fra Parlamento, Consigli e Commissione e fra questi organismi comunitari e gli Stati membri. Insomma, dopo aver lavorato all'allargamento, occorrerà lavorare anche all'approfondimento, colmando il cosiddetto deficit democratico dell'Unione, disegnando equilibri e meccanismi istituzionali efficaci e adeguati ad una comunità di quindici o più membri, pronta soprattutto a valutare compiutamente le richieste di integrazione che continuano a venire dall'est e dal sud dell'Europa.

Va infatti ricordato che sono in sospenso le richieste di adesione della Turchia, sulla

quale c'è però un parere negativo, nonché di Cipro e Malta, che dal 1990 premono in tal senso e già hanno ottenuto un parere favorevole. Così come hanno già avanzato formale richiesta di adesione Polonia e Ungheria, paesi con i quali esistono già accordi di associazione (una sorta di fase preliminare, ancorché non codificata, di adesione all'Unione europea) che riguardano anche Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca. E taccio, per amor di patria, la questione della Slovenia. Ma tutto questo — e mi avvio a concludere — chiama pesantemente in causa le ambiguità e le reticenze del nostro Governo, che a Budapest presiedeva la CSCE e che nel primo semestre del 1996 avrà la Presidenza di turno dell'Unione.

L'altro giorno un autorevole — anche se lei, signor ministro ha avanzato qualche dubbio in proposito — consigliere del *premier* francese Balladur, dopo averci «baccettato» rispetto alla nostra capacità (meglio forse sarebbe parlare di incapacità) di rispettare i criteri del trattato di Maastricht, ci ha addirittura paragonati ad un abbonato assente dall'elenco telefonico dell'Europa.

Ora, a parte i problemi che ha lo stesso suo collega d'oltralpe, Juppé, nei confronti della stampa e lasciando altresì da parte il fatto che il telefono «allunga la vita» — il che consiglierebbe politicamente a lei e a Berlusconi un rapido salto in uno dei negozi Telecom —, colpisce la singolare coincidenza con quanto il 20 giugno, a poche settimane dal suo insediamento ebbe a scriverle un suo amico, Mario Pirani, su *la Repubblica*: «Mi aspettavo, signor ministro, che lei riprendesse idealmente l'europesismo militante ed attivo di suo padre Gaetano. E invece...». E ancora «Il trattato di Maastricht andrebbe rivisto, ma dove, come e quando?» In proposito — e per inciso — chiedo se e quando inizierà una riflessione all'interno del nostro paese, se e quando il Governo si attiverà affinché il gruppo di riflessione avvii, magari informalmente, i propri lavori. E soprattutto Pirani osservava che non è possibile immaginare che all'asse franco-tedesco — di cui recentemente ha parlato il documento della *CDU* tedesca — si possa contrapporre un'intesa anglo-italiana, come

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

lei sembra incline a ritenere, nel quadro di una filosofia tendente a fare dell'Unione più una zona di libero scambio che una comunità integrata politico-economica.

Ieri, signor ministro, in sede di Commissione per le politiche comunitarie, dove si discuteva dell'argomento, l'impostazione attribuita da Pirani è stata fatta propria, nella sostanza, da un suo collega di partito. E allora, nello stesso momento in cui Commissione esteri viene presentato un documento che chiede anche alla Bosnia-Erzegovina di attivarsi per entrare a far parte dell'Unione europea, nel momento in cui il gruppo progressisti-federativo dice «sì» all'adesione dell'Austria, della Svezia e della Finlandia all'Unione europea, le chiediamo se non sia giunto il momento che ella si scrolli di dosso il suo «euroscetticismo» e che assuma fino in fondo il compito di portare il contributo proprio dell'Italia alla costruzione di una vera unione politica e non soltanto di una più grande area di libero scambio in Europa.

Serve, insomma — ed ho concluso davvero —, che sia fatta chiarezza, che risulti evidente la differenza tra unificazione ed integrazione; serve sapere con chiarezza qual è l'opzione strategica del nostro paese ed è necessario, di fronte al dibattito avviato su questioni quali l'Europa a due velocità, a geometria variabile o *à la carte*, dire chiaramente da che parte stiamo noi. E spero, alla fine — dopo aver cercato di tratteggiare l'opzione dei progressisti, che non vogliono fare dell'Unione un gigante economico che sia poi un nano sul piano politico —, di potere apprendere da lei (sarebbe la cosa più interessante) quale sia l'opinione del ministro degli esteri della Repubblica italiana su tali argomenti (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, un po' di calma: l'onorevole Brugger ha diritto di parlare in tutta tranquillità.

SIEGFRIED BRUGGER. La ringrazio, Presidente.

È con grande soddisfazione che dichiaro fin d'ora il voto favorevole mio e dei deputati

della *Südtiroler Volkspartei* sul disegno di legge di ratifica ed esecuzione del trattato di adesione all'Unione europea dei paesi scandinavi e dell'Austria (di quest'ultimo Stato in particolare). Siamo favorevoli perché aderiscono all'Unione europea paesi con una grande tradizione non solo di democrazia, ma anche di cultura e di civiltà, la politica internazionale dei quali si ispira da sempre ai valori della pace e della cooperazione.

In particolare, mi sia consentito di esprimere il mio compiacimento e la gioia della popolazione del sud Tirolo per l'adesione dell'Austria all'Unione europea. Tra la nostra provincia e il Tirolo e l'Austria esistono — come sapete — molti legami, il che è comprensibile. Con il Tirolo e l'Austria non abbiamo infatti, soltanto una lingua ed una cultura comuni: ci lega ad essi anche una storia vecchia di molti secoli. Il confine del Brennero ha separato per alcuni decenni le nostre terre dall'Austria, ma, con l'adesione di quest'ultima all'Unione europea, anche i confini fra l'Austria e l'Italia perdono gran parte della loro funzione di separazione, come del resto accade anche per quelli fra gli altri paesi membri dell'Unione.

Quel che è importante è che tali confini vengano superati in un altro modo e con un altro spirito, vale a dire attraverso l'integrazione europea. Sarà fondamentale indirizzarsi verso la realizzazione di un'Europa moderna, decentrata, basata su strutture federalistiche, nella quale abbiano un ruolo determinante anche le regioni. Come sappiamo, ciò è già previsto nel trattato di Maastricht.

Vorrei aggiungere, a tale proposito, una considerazione: deve far piacere all'Italia il fatto che, con l'Austria, aderisce all'Unione europea un paese alpino con una grande tradizione federalista.

Ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni svolte dal presidente della Commissione esteri sulla tutela delle minoranze. Ebbene, vorrei far presente che la questione della tutela delle minoranze etniche riguarda l'Italia gli altri paesi europei.

A tale proposito, vorrei concludere il mio intervento con un auspicio. Auspicio, infatti, che l'Italia e l'Unione europea siano sempre più sensibili alle problematiche delle mino-

ranze etniche perché non solo l'Unione europea, ma l'Italia stessa, avranno un futuro tranquillo e privo di tensioni interne nella misura in cui sapranno rispettare e tutelare le molte minoranze etniche esistenti sul proprio territorio. Le minoranze non devono essere, in fin dei conti, considerate un peso ingrato né una fonte di disagio, bensì un arricchimento culturale e come tali devono essere tutelate a tutti i livelli (*Applausi*).

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, ho rilevato che il ministro degli esteri...

Mi scusi, non so se riesca a percepire le mie parole nonostante il notevole brusio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non procederemo con i nostri lavori se non vi sarà un po' di tranquillità.

Chi desidera parlare può uscire dall'aula, ma è necessario che qui dentro si lavori con tranquillità!

GIORGIO NAPOLITANO. Come dicevo, ho rilevato che il ministro degli esteri ha lasciato l'aula. Mi si dice che erano già state fatte presenti le difficoltà che il ministro avrebbe incontrato a trattarsi in aula fino al termine dell'esame del provvedimento. Mi chiedo però — signor Presidente, la prego di prendere in considerazione la questione che mi accingo a sollevare — se la discussione possa concludersi senza la replica del ministro degli affari esteri. Il relatore — almeno nel passaggio conclusivo del suo intervento — e l'onorevole Evangelisti hanno sollevato questioni che vanno al di là dei limiti del breve discorso pronunciato dal ministro degli affari esteri.

Pensavo che il ministro Martino avrebbe colto quest'occasione per pronunciarsi non solo sulla ratifica del trattato di allargamento della Comunità, ma anche in ordine al prossimo Consiglio europeo che si svolgerà ad Essen. Il fatto che il Parlamento non sia in alcun modo informato delle posizioni che il Governo italiano sosterrà nel Consiglio eu-

ropeo di Essen — nonostante esista la possibilità di sfruttare l'occasione odierna — mi pare francamente molto singolare. Il Parlamento non discute né prima né, normalmente, dopo — ma non è un fatto da attribuire soltanto a questo Governo e alla legislatura in corso, essendo un vizio antico — ciò che l'Italia sostiene nei Consigli europei.

Signor Presidente, sottopongo pertanto alla sua attenzione l'opportunità di rinviare la conclusione del dibattito ad altra seduta e di cogliere l'occasione — dato che nel frattempo si svolgerà la riunione del Consiglio europeo di Essen — perché la discussione possa essere integrata con informazioni che il ministro degli affari esteri vorrà darci circa il dibattito che si svolgerà in quel vertice.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, mi consenta una garbatissima replica, per quanto il Presidente possa fare una replica. Lei è stato prestigioso Presidente dell'Assemblea, quindi conosce perfettamente il regolamento. Le faccio osservare innanzitutto che il Governo è degnamente rappresentato anche quando è presente un sottosegretario. Le faccio altresì presente che il ministro Martino aveva tempestivamente comunicato la sua parziale indisponibilità a seguire l'intero dibattito a causa di impegni assunti precedentemente.

Sul punto darò comunque la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Trantino, che potrà meglio puntualizzare le argomentazioni in forza delle quali il ministro Martino ha ritenuto doveroso allontanarsi dall'aula.

Ha dunque facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è assente il ministro, ma non è assente il Ministero. Credo che l'onorevole Napolitano non possa dolersi più di tanto se vi è un'assenza precaria e temporanea del ministro, il quale non si è certamente allontanato dall'aula per divagazioni diverse dai propri doveri istituzionali. In questo momento, egli si trova chiamato dal Consiglio dei ministri in corso per fatti di rilevante importanza — pari a quella dell'argomento

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

che si sta discutendo in aula — ed ha quindi diviso i propri impegni tra una presenza in aula e una successiva presenza alla riunione del Consiglio dei ministri.

Il ministro Martino mi ha tra l'altro incaricato di riferire — ove fosse stata richiesta la sua presenza — che egli sarà nelle condizioni, appena si libererà dalle cogenze che il Consiglio dei ministri impone, di ritornare in aula.

Siamo nettamente contrari ad ogni rinvio della discussione, perché perderemmo d'immagine; siamo stati penalizzati nel passato e non vorremmo esserlo per il presente, per quanto dipende da noi. La data del 1° gennaio è vicina ed i lavori della Camera non consentono di diluire ulteriormente l'esame del tema. Crediamo, pertanto, che quella odierna sia la giornata utile e necessaria per poter concludere con una votazione l'iter del disegno di legge di ratifica n. 1567. Non vogliamo perdere quest'occasione per una esigenza che allo stato appare eccessiva, come quella della presenza fisica del ministro, che comunque prima della fine dei lavori dell'Assemblea verrà assicurata.

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, mi soffermerò innanzitutto sul riferimento fatto dall'onorevole Napolitano all'occasione fornita dalla seduta odierna al ministro degli affari esteri per dire qualche cosa circa il prossimo vertice di Essen. Su questo punto concordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Napolitano.

Grande è l'importanza delle questioni sul tappeto, in un momento di grande sconvolgimento internazionale: la Bosnia è alle nostre porte ed il dibattito su questo argomento che si è svolto in Commissione esteri non ha visto la presenza del ministro a causa di impedimenti relativi ai suoi compiti. Penso quindi che si potrebbe tentare *in extremis* questo approccio — oggi pomeriggio si svolgerà un'altra importante seduta della III

Commissione — per far sì che il ministro Martino possa rendere comunicazioni alla stessa Commissione circa gli orientamenti del Governo italiano in relazione al vertice di Essen.

PRESIDENTE. A conclusione di questo dibattito incidentale, la Presidenza vuole rilevare che ha ritenuto prioritaria l'esigenza di garantire la conclusione per la giornata odierna dell'iter del provvedimento in discussione rispetto ad un rinvio dell'esame dello stesso ad altra seduta, anche se ciò avrebbe garantito la presenza continuativa del ministro. Questa è stata la scelta adottata ed in tal senso procederemo.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinunzio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, avverto che, per agevolare il computo dei voti, la votazione di questo articolo sarà effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo progressisti-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

federativo chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico sui restanti articoli e sul disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato <i>sì</i>	424
Hanno votato <i>no</i>	1

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	428
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato <i>sì</i>	426
Hanno votato <i>no</i>	2

(*La Camera approva*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Sono pervenute alla Presidenza le richieste degli onorevoli Brunetti, Strik Lievers, Spini, Menegon, Andreatta e Morselli.

Prego i colleghi che intendano lasciare l'aula di affrettarsi verso l'uscita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, il mio intervento sarà sintetico dal momento che i deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno già espresso compiutamente in Commissione affari esteri la loro posizione...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di diminuire il brusio: chi desidera parlare è invitato a lasciare l'aula. Dobbiamo consentire all'onorevole Brunetti di svolgere la sua dichiarazione di voto in tutta tranquillità.

Prosegua pure, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Grazie Presidente.

Dicevo che i deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno già manifestato compiutamente nella III Commissione il loro giudizio di merito sul provvedimento in esame, così come hanno espresso i propri dubbi e una visione diversa sulle tematiche riguardanti l'integrazione europea.

Noi rifiutiamo un processo di integrazione fondato sull'egemonia della finanza ed in contrasto con le esigenze dei popoli ed abbiamo illustrato il nostro parere su Maastricht: la filosofia del trattato tende a distruggere, secondo noi, i deboli, e colpisce soprattutto le aree emarginate d'Europa, come il Mezzogiorno d'Italia. È una impostazione che deve essere sicuramente fermata e rovesciata.

Abbiamo espresso il nostro rifiuto alla costruzione di una Europa «à la carte» o fondata su concetti di sviluppo a due velocità o a geometria variabile. Abbiamo sottolineato che in un'Europa che intenda essere Europa dei popoli e democratica è necessario innanzitutto introdurre meccanismi di difesa dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche e delle peculiarità regionali.

Senza dilungarmi sul nostro concetto di

integrazione, mi limito a riaffermarlo insieme con il nostro impegno per la costruzione di un'Europa diversa da quella che si va prefigurando. Nonostante ciò è pur in presenza di un nostro radicale dissenso rispetto all'ipotesi di un'Europa quale si afferma nel trattato di Maastricht ed in rapporto ai meccanismi che si vanno configurando per la costruzione di un'area egemonizzata dalle banche, noi esprimeremo un voto favorevole, trattandosi di un «atto dovuto» che lascia aperta la possibilità di una discussione di merito. Stiamo, cioè, compiendo un atto dovuto, ratificando un trattato internazionale; proprio per questo vi è la necessità di un dibattito sulle questioni europee.

Riproponiamo in Assemblea con molta forza quanto abbiamo già detto in Commissione circa l'opportunità che il Parlamento dedichi un'apposita sessione alla politica estera del paese. Certo, sarebbe stato utile svolgere prima tale dibattito ed anche noi avremmo preferito la soluzione prospettata dall'onorevole Napolitano: un rinvio, cioè, dell'esame del disegno di legge di ratifica, per avere un quadro più complessivo della politica estera italiana, quadro che non è possibile configurare in questa fase, disponendo soltanto di uno spaccato della situazione.

Nonostante ciò, per i motivi indicati, pur in presenza del nostro dissenso su ciò che si va costruendo in Europa, esprimeremo voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Credo che tutti i gruppi di questa Camera, a partire dal nostro, si apprestino ad approvare il disegno di legge di ratifica, salutandolo come fatto profondamente positivo l'adesione all'Unione europea di Austria, Finlandia e Svezia.

Ritengo, altresì, che tutti concordiamo con quanto detto dal relatore e dal ministro circa la preoccupazione per il voto contrario della Norvegia. L'allargamento della Comunità, l'integrazione di tutta l'Europa nell'Unione europea è la strada maestra aperta

davanti a noi, tanto più nel momento in cui, con la fine della guerra fredda, del sistema dei blocchi, in Europa si manifesta il crescere ed il moltiplicarsi di tensioni e conflitti nazionali, di neonazionalismi che ci auguravamo superati dalla storia. Oggi, invece, ci troviamo di fronte al risorgere, al materializzarsi di nuovo dei fantasmi peggiori della storia europea del secolo.

Il fatto positivo dell'allargamento dell'Unione avviene in un contesto preoccupante anche all'interno dell'Unione stessa. È vero che la Comunità si amplia, ma è anche vero — ciascuno se ne rende conto — che viviamo una fase di crisi della prospettiva federalista. Non basta, infatti, l'allargamento dell'Unione per riprendere e rilanciare il processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa, della federazione europea, di affermazione della civiltà politica del federalismo europeo, secondo la grande tradizione di Spinelli, De Gasperi, Schumann. Tale processo — lo vediamo ogni giorno — è in crisi nelle coscienze prima ancora che nelle scelte concrete.

In realtà assistiamo alla rinascita dell'idea di Europa delle patrie, di una concezione dell'Unione europea come grande zona di libero scambio, che è altra cosa e non basta, non è sufficiente a far fronte alle esigenze esistenti. Nel nostro paese oggi il principio federalista ha molto peso anche in politica interna, nell'ordinamento interno; ed il Governo, che è impegnato nella scelta federalista, non può, non deve essere assente — e non lo sarà — nel tentativo di rilanciare la prospettiva federalista europea, il meglio della nostra tradizione di politica internazionale. Se vi è un aspetto positivo nella politica tradizionalmente seguita dal nostro paese questo è proprio l'impegno, che l'Italia ha sempre assunto, del proporre misure di integrazione federalista europea. Noi abbiamo dunque fiducia che il Governo saprà e vorrà rilanciare in tale direzione la posizione dell'Italia.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su un altro fatto: quando oggi parliamo d'Europa in realtà parliamo di una tragedia in corso. Oggi, infatti, il nome, la civiltà, la coscienza e l'esistenza dell'Europa si giocano nella ex Jugoslavia,

in Bosnia. Se l'Europa continuerà, così come ha fatto fino ad ora, a tollerare che siano calpestate tutte le norme, nessuna esclusa, del diritto internazionale e dei diritti umani nel centro dell'Europa, in una città come Sarajevo che è simbolo, per la sua storia, della tragedia europea, essa negherà se stessa.

L'Europa, come la comunità internazionale nel suo insieme, nei confronti della Bosnia ha assunto un comportamento per il quale una volta si sarebbe detto «non facciamo come Monaco». Ebbene, oggi per la Bosnia e per la ex Jugoslavia stiamo facendo, abbiamo già fatto come e peggio di Monaco. Con ciò l'Europa sta realmente negando se stessa; sta negando i presupposti della sua legittimità di fronte ad un'aggressione che essa stessa ha dichiarato essere tale, che l'Unione europea e l'ONU hanno proclamato tale. L'Europa, l'ONU, hanno accettato, di cedimento in cedimento, di premiare di fatto l'aggressione. Alle proclamazioni di principio di segno opposto, hanno fatto seguito, un giorno dopo l'altro, cedimento dopo cedimento, i riconoscimenti dell'aggressione, i premi all'aggressione. Perfino oggi alcuni paesi europei — per fortuna non l'Italia, ma dobbiamo fermare in tempo gli altri Stati su tale strada — hanno dichiarato di fatto la loro disponibilità a riconoscere la grande Serbia; cioè a porre la propria firma sulla sanzione del raggiungimento da parte dell'aggressore dei propri obiettivi di guerra, individuati fin dal primo giorno del conflitto.

Il relatore ha già sollevato il problema della strada — l'unica forse — che l'Unione europea ha davanti a sé per poter svolgere finalmente un ruolo positivo nei confronti della ex Jugoslavia e delle tante situazioni simili che potrebbero verificarsi in Europa. Mi riferisco alla strada della rapida integrazione degli stati dell'Europa nell'Unione europea, poiché quest'ultima come tale si faccia carico dei problemi dei paesi di quell'area.

Ritengo — non so fino a che punto esprimo la posizione del mio gruppo — che occorra riproporre il problema sul quale si è cominciato a discutere ieri in Commissione esteri. A tale proposito, chiedo al Gover-

no se oggi, di fronte a ciò che sta accadendo a Bihac, in Bosnia, di fronte alle stragi del diritto e delle norme prima ancora che delle persone, non sia opportuno e di straordinaria necessità ed urgenza — per usare un'espressione che tanto ricorre e spesso non a proposito, a differenza dell'occasione attuale, in Parlamento — che il nostro paese si presenti venerdì prossimo al vertice europeo che si terrà ad Essen chiedendo che il Consiglio europeo assuma l'iniziativa straordinaria di proporre alla Bosnia l'associazione all'Unione europea, nelle forme possibili — che vanno studiate —, purché tutto il valore emblematico e simbolico di tale atto sia salvaguardato. Ciò affinché in questo modo l'Unione europea dichiari che la Bosnia è Europa e che in Bosnia si giocano le sorti della civiltà europea e perché si proclami, formalmente e simbolicamente (in questa materia i simboli hanno valore di realtà), che l'Unione europea si fa carico sino in fondo delle ragioni del diritto e della civiltà europea, che oggi si giocano in Bosnia e solo in quell'area.

Se l'Unione europea fallirà in quell'ambito — come finora ha fallito, rendendosi inoltre complice di fatto dell'aggressione, del crimine e della negazione della civiltà europea — sarà l'Europa ad aver mancato la propria missione ed il proprio compito (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, collaboreremo volentieri all'esito positivo della vicenda odierna votando a favore della ratifica del trattato oggetto del disegno di legge n. 1567. La posizione assunta dall'onorevole Giorgio Napolitano voleva semplicemente esprimere l'esigenza di conferire una certa solennità a tale vicenda. Da questo punto di vista, molto amichevolmente, mi sentirei di dire all'onorevole Giuliano Ferrara, il quale è ministro per i rapporti con il Parlamento, che, alle volte, si potrebbe anche aver cura che l'andamento dei lavori del Consiglio dei ministri fosse tale da consentire magari ad un membro del

Governo, ancorché particolarmente impegnato come il ministro degli affari esteri, di essere presente in momenti come questi. L'ufficio del ministro per i rapporti con il Parlamento, onestamente, dovrebbe essere concepito in questo modo, nonostante la polemica politica possa poi «prendere» anche quel ministro.

Per quanto ci riguarda, salutiamo con particolare entusiasmo i popoli della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia ed anche chi in questi paesi ha assunto una posizione contraria all'Unione, nella convinzione che tale orientamento possa essere superato da un'analisi approfondita e da una maggiore conoscenza delle finalità e delle potenzialità dell'adesione di ciascun paese all'Unione medesima.

Mi preme poi sottolineare con riferimento all'Austria che siamo di fronte ad un altro fatto importante per il nostro paese, e cioè che la parte di frontiera italiana con l'Unione europea — che si limitava alla Francia — si accresce sotto il profilo sia quantitativo (in chilometri), sia qualitativo per i rapporti che abbiamo intrattenuto e intratteremo con l'Austria, in particolare per gli adempimenti relativi al «pacchetto» per l'Alto Adige, di estrema importanza. Quindi, l'ingresso di un paese nostro confinante come l'Austria, dati i reciproci rapporti economici e politici così intensi, è fatto di grande rilievo.

Certo, in questo momento siamo tutti preoccupati per il difficile ruolo politico dell'Europa, in particolare rispetto alla tragedia che sta vivendo la Bosnia Erzegovina. Pur condividendo quanto è stato detto precedentemente sull'argomento, mi permetto di sottolineare quanto importante sia che trovi veramente attuazione e concretezza l'idea di trasformare la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) in un organismo capace anche di effettuare operazioni di *peace-keeping* in conflitti come quello richiamato.

L'Europa, come soggetto politico, potrebbe dare un grande contributo affinché il ruolo della CSCE, sancito a Budapest, possa avere un effettivo sviluppo, dato che nell'ambito della stessa CSCE sono presenti fattori e soggetti altri rispetto all'Unione europea, che possono fornire un loro apporto.

Desidero indirizzare una raccomandazione al Governo, rivolgendomi in particolare all'onorevole Trantino, al quale mi lega una lunga consuetudine. E proprio per l'amicizia che nutro per lei, conoscendolo da molto tempo, mi attendo che mi ascolti, come d'altronde in genere fa.

La raccomandazione che rivolgo al Governo è la seguente: non credo che le istituzioni europee possano andare avanti con l'assetto attuale, nonostante aumenti il numero dei paesi che ne fanno parte, come se l'ingresso di più paesi significasse soltanto un certo numero di commissari e di parlamentari in più nelle strutture esistenti. Proprio l'allargamento dell'Unione può fornire a noi italiani — che siamo vecchi fautori di un'ipotesi federalista politicamente più stringente — l'occasione per affermare che ciò impone anche una certa riforma delle istituzioni politiche. Infatti, un conto è accrescere via via per numero le istituzioni, altro è immettere nuovi rappresentanti di paesi nelle istituzioni così come sono. Dobbiamo evidentemente pensare ad istituzioni politiche che diventino più rappresentative e capaci di sintesi nei confronti di altri paesi.

Dobbiamo porre con forza questo problema, proprio partendo da un dato positivo, e cioè da questo allargamento dell'Unione. L'occasione, del resto, l'abbiamo: nel 1996 si svolgerà la conferenza intergovernativa per la valutazione e l'integrazione dei trattati di Maastricht. Pertanto, fin da ora dobbiamo cominciare a lavorare non solo per essere presenti con proposte, ma anche per cercare di realizzare le necessarie alleanze perché queste proposte possano essere accolte.

Se faremo così, l'allargamento dell'Unione europea non comporterà attenuazione dei vincoli comunitari o dell'Unione, ma potrà significare anche punto di partenza per sviluppare ulteriormente le nostre istituzioni europee. E sviluppando la forza e la rappresentatività di queste, raccoglieremo anche un'altra esigenza: dare voce ad un soggetto politico più adeguato alla sua importanza. Mi riferisco all'Unione europea alla quale intendiamo offrire il nostro contributo.

Con questi intendimenti e con queste dichiarazioni, dichiaro il voto favorevole dei

deputati del gruppo progressisti-federativo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord, da sempre favorevole ad una rapida e totale integrazione europea, annuncio il nostro voto favorevole e la nostra soddisfazione per l'adesione all'Unione europea di Austria, Finlandia e Svezia.

Tuttavia, vogliamo anche esprimere alcune perplessità: vi è stata sì l'adesione di questi paesi, ma i referendum che hanno portato ad essa non hanno certo avuto risultati entusiasmanti. Basti pensare a ciò che è accaduto per la Norvegia. Su questo fatto occorre, secondo noi, compiere un'attenta analisi politica. Si tratta infatti di un segnale, un segnale molto chiaro che giunge in Europa.

Ed allora bisogna far capire a tutti gli europei l'importanza di aderire all'Europa unita; secondo noi ciò non è avvenuto per ciò non è avvenuto per la Norvegia. Certo, la Norvegia è uno Stato un po' frammentato dove prevale sicuramente un atteggiamento piuttosto isolano e isolato, così come è stato per l'Inghilterra, che per secoli ha sempre distinto l'isola dal «continente».

Pertanto, è nostro compito, nostro dovere, informare in modo corretto e totale tutti i paesi che chiedono di aderire all'Unione europea; ed una simile informazione sino ad oggi non è stata secondo noi compiutamente diffusa.

In ogni caso, mi associo a quanto è stato chiesto da alcuni colleghi, auspicando la fissazione nel nostro Parlamento di una sessione per trattare globalmente la politica estera italiana.

Confermiamo quindi con gioia il nostro voto favorevole sul disegno di legge di ratifica n. 1567.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, con soddisfazione rilevo che questa è forse la prima volta che su una decisione che riguarda il futuro europeo non si esprimono voti di dissenso. La tradizione politica alla quale appartiene il mio gruppo ci ha abituati, fin dal 1953, ad essere fedeli all'ideale di una progressiva realizzazione dell'Europa, ma anche a dover constatare divisioni ed incertezze nelle aule parlamentari.

L'allargamento dell'Unione è un fatto positivo e contrappone l'idea occidentale del rapporto fra Stato ed entità superiori allo Stato alle difficoltà che in oriente e nel mondo arabo si incontrano a stabilire rapporti costruttivi e non conflittuali fra lo Stato e idee più universali. L'Europa si organizza secondo una idea del diritto, mentre in Oriente il fenomeno canceroso di nazionalità che chiedono la forma statale crea tensioni e conflitti sanguinosi.

Era importante che un paese come l'Austria, che per tradizione ha rappresentato una parte importante dell'idea universale dell'Europa, tornasse finalmente, dopo le difficoltà della neutralità e le complicazioni della seconda guerra mondiale, nel cuore dell'Europa. Ed era importante che democrazie così significative come quelle del nord Europa, con una visione profonda delle autonomie e della dignità dei cittadini, diventassero parte del comune patrimonio europeo.

Le discussioni per l'adesione furono relativamente rapide ma aspre. Dobbiamo tutti ringraziare la presidenza belga per la capacità di mostrata nel suo semestre nel portare rapidamente a termine, senza le tensioni relative a quelle precedenti, l'attuale tornata di adesioni. Abbiamo chiesto sacrifici pesanti ai nuovi entranti perchè la regola della liberalizzazione delle dogane non permettesse regimi transitori. Di conseguenza, la Finlandia, tra il 31 dicembre di quest'anno e il 1 gennaio dell'anno che nascerà, vedrà ridursi i prezzi agricoli del 40 per cento; un'analoga riduzione del 30 per cento vi sarà per l'Austria. Era importante, anche sotto il profilo degli interessi delle nostre produzioni, che non si prolungassero un regime transitorio e montanti compensativi che hanno l'effetto di balcanizzare i mercati.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

È altresì importante che il regime relativo al traffico lungo le valli tirolesi sia limitato nel tempo e che l'Austria abbia accettato di conciliare le sue regole ecologiche con quelle generali della Comunità. È opportuno ricordare in questa sede che si tratta di interessi italiani che sono stati tutelati nelle trattative.

Credo che non dobbiamo contrapporre una nostra astratta idea di Europa all'Europa che c'è. Certo, l'Europa ha ereditato dalla tradizione napoleonica e francese un eccesso di centralismo ed il «no» norvegese deve essere valutato anche in relazione ad una diffidenza che quella popolazione orgogliosa ha nei confronti di un'Europa che tende a diventare l'Europa dei grandi paesi, con un eccesso di burocrazia e di centralizzazione anche nella legislazione. Quel «no», in qualche modo, pone a noi tutti una sfida. Il principio di sussidiarietà non è soltanto un vecchio principio dei vescovi cattolici tedeschi e della scuola cristiano-sociale, ma deve diventare la forma delle libertà degli europei, nonché del decentramento e del rispetto delle comunità in Europa.

L'occasione di un allargamento dell'Unione europea, che è una festa, deve porci il problema di dove stia l'Italia rispetto all'Europa. Sotto un certo profilo, oggi l'Italia appare una nave corsara che attraversa le acque con le sue svalutazioni giornaliere e creando difficoltà ai traffici europei. Il Governo sembra disinteressato a questo problema, ma è chiaro che non possiamo pretendere di essere all'altezza del passato nella nostra funzione di iniziativa in Europa se gli agricoltori e i produttori della Francia e della Germania, del Belgio e dell'Inghilterra, ad ogni difficoltà della politica italiana, vedono variare i prezzi delle esportazioni italiane nell'ordine del 2-3 per cento alla settimana! Quello del nostro rientro nel sistema monetario europeo, checché ne pensi il ministro degli esteri, è quindi un problema che tocca lo statuto e che coinvolge il significato stesso della nostra presenza in Europa.

Di fronte ad un comportamento insoddisfacente del Governo sulla politica europea, chiedo allora che sia il Parlamento a convocare a Roma le assise dei Parlamenti; europei per discutere, prima fra i rappresentanti

dei popoli europei che tra i governi, quale forma giuridica dovrà assumere l'Unione dopo la prevista modifica del trattato che seguirà le modifiche istituzionali del 1996. Se si eclissa dalla responsabilità del Governo la nostra iniziativa europea, deve essere il Parlamento ad assumere un'iniziativa forte ed a chiamare in quest'aula, come avvenne in occasione dell'atto comune, i rappresentanti di tutti i parlamenti d'Europa.

Annuncio comunque il voto favorevole del mio gruppo alla ratifica del trattato di adesione all'Unione dei nuovi paesi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI e la nostra soddisfazione per l'adesione all'Unione europea di Austria, Finlandia e Svezia. Indubbio è il rammarico per il voto del popolo norvegese che dimostra ancora una volta lo scetticismo e la perplessità che aleggiano sull'Unione e che condizionano il cammino e lo sviluppo compiuto dell'Europa.

La relazione esaustiva del presidente Tremaglia, che desidero ringraziare per la puntualità, lo spessore e la chiarezza dell'intervento, mi esimo dall'argomentare oltre la mia dichiarazione di voto. Occorre una strategia politica chiara che, al di là delle motivazioni puramente economiche, riesca a perseguire l'integrazione sociale e politica, rimarcando con forza la necessità di dare spessore alle singole identità nazionali; occorre una strategia politica per non dar luogo ad un puro e semplice accorpamento di Stati; occorre rivedere il trattato di Maastricht.

La ridefinizione delle regole è comunque ormai legata al vicino 1996. Oggi, più che mai, vi è bisogno di un'integrazione europea che, partendo dalle identità nazionali, sia elemento di stimolo, di equilibrio, di prospettiva e di pace per il mondo intero. Ribadisco pertanto il voto favorevole e soddisfatto del gruppo di alleanza nazionale-MSI (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tanzilli. Ne ha facoltà.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la ratifica che ci accingiamo a votare l'Italia dà il proprio assenso all'allargamento dell'Unione europea ad Austria, Finlandia e Svezia. Ciò avviene nonostante l'iniziale intenzione degli Stati membri di lasciare immutata a dodici la composizione dell'Unione fino alla conferenza intergovernativa che si terrà nel 1996. Il Consiglio europeo nel 1991 ha invece delineato il percorso da seguire per l'adesione dei quattro paesi in questione. La ratifica odierna rappresenta certamente un momento estremamente importante per la piena entrata in vigore del trattato. Questo anche, anzi soprattutto in vista della definizione delle nuove regole che verranno discusse nella Conferenza intergovernativa del 1996 nell'ambito della revisione del Trattato di Maastricht. Sarà comunque necessario in futuro, signor Presidente, un ampio dibattito sui problemi derivanti dall'allargamento dell'Unione europea, per una più proficua integrazione economica, sociale e politica.

Per le ragioni esposte dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale...

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, se lei prende la parola si riapre ovviamente il dibattito!

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Devo rispondere...

PRESIDENTE. Il regolamento non prevede in questa fase una replica da parte del Governo.

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo deve

dare delle risposte perché è stato chiamato in causa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Trantino, ma le ho già detto che il regolamento non prevede in questa fase del dibattito una replica da parte del Governo. Ovviamente, lei può chiedere comunque di intervenire e la Presidenza le darebbe la parola, ma in tal caso si riaprirebbe il dibattito e ciò potrebbe porci in qualche difficoltà, tenuto conto che si sono esaurite le dichiarazioni di voto finali sul provvedimento.

VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, io devolvo alla Presidenza il giudizio, senza che ci sia da parte nostra se non l'accettazione e l'ubbidienza regolamentare, circa quello che potrebbe essere il corso di un nostro intervento in ordine alle problematiche sollevate.

Voglio però che resti agli atti che il ministero non intende «sgusciare» da una vicenda come questa. Se è vero, ed è vero, che questo è un giorno di festa importante, un ministero che vi ha lavorato per la sua parte con grande impegno e grande senso di responsabilità voleva soltanto per una ragione di correttezza, che prescindeva dalla griglia regolamentare, dare risposte puntuali, corrette e rispettose nei confronti delle tematiche avanzate. Se poi c'è una difficoltà di natura regolamentare, ed ella la solleva, io, signor Presidente, le rimetto il caso: se crede di potermi comunque dare la parola, io interverrò; se questo non dovesse risultare opportuno, resta fermo che l'intenzione del Ministero è stata quella di vigilare sul problema e di conquistare spazi di concretezza che l'Europa in questo momento reclama e di cui noi diamo oggi grande testimonianza (*Appalusi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni ma è ferma nel suo convincimento che, essendosi ormai esaurito, con le dichiarazioni

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

ni di voto finali, il dibattito sull'argomento, evidentemente non può darle la parola in questa fase senza che ciò determini la riapertura del dibattito medesimo.

GIORGIO NAPOLITANO. Come volevasi dimostrare!

PRESIDENTE. Ho preso atto del suo intendimento. Chiaramente il Governo potrà nel corso di un successivo dibattito — e vi saranno occasioni! — di esprimere compiutamente le sue argomentazioni.

GIORGIO NAPOLITANO. Il Governo poteva intervenire alla fine della discussione sulle linee generali, ma il ministro non si è più visto!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1567, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 799. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994» (*approvato dal Senato*) (1567):

Presenti	386
Votanti	384
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	382
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per lunedì 12 dicembre 1994 la discussione dei seguenti disegni di legge:

S. 1105. — «Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazioni di regolamenti comunita-

ri relativi alla riforma della politica agricola comune» (*approvato dal Senato*) (1685);

«Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM» (1674);

«Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1639);

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 617, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT» (1578).

Le Commissioni competenti sono pertanto autorizzate sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 dicembre 1994, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1105. — Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune (*Approvato dal Senato*) (1685).

— *Relatore:* Lazzarini.

(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive inte-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

grazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1674).

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature (1639).

(Relazione orale).

La seduta termina alle 11,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 6854 A PAG. 6870) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1576 - articolo 2	1	424	1	213	Appr.
2	Nom.	articolo 3	2	426	2	215	Appr.
3	Nom.	ddl 1567 - voto finale	2	382	2	193	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
BOLOGNESI MARIDA			
BONAFINI FLAVIO	F	F	
BONATO MAURO	F	F	
BONFIETTI DARIA	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F	
BONINO EMMA			
BONITO FRANCESCO	F	F	F
BONO NICOLA	F	F	
BONOMI GIUSEPPE	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F
BORDON WILLER			
BORGHEZIO MARIO	M	M	M
BORTOLOSO MARIO	F	F	
BOSELLI ENRICO	F		
BOSISIO ALBERTO	F	F	F
BOSSI UMBERTO			
BOVA DOMENICO	M	M	M
BRACCI LIA	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO		F	
BURANI PROCACCINI MARIA		F	
BUTTIGLIONE ROCCO			
CABRINI EMANUELA	F	F	F
CACCAVALE MICHELE	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	M	M	M
CALDERISI GIUSEPPE			
CALDEROLI ROBERTO	C	F	
CALLERI RICCARDO			
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F
CALVI GABRIELE			
CALZOLAIO VALERIO	F	F	A
CAMOIRANO MAURA	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F
CANAVESE CRISTOFORO	F	A	F
CANESI RICCARDO	F	F	
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	F
CARAZZI MARIA	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F
CARLESIMO ONORIO	F	F	F
CARLI CARLO	F	F	F
CARRARA NUCCIO	F	F	F
CARTELLI FIORELISA	F	F	F
CARUSO ENZO	F	F	F
CARUSO MARIO	F	F	F
CASCIO FRANCESCO	F	F	F
CASELLI FLAVIO	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO			
CASTELLANETA SERGIO	F	F	
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	F	F	F
CAVALLINI LUISELLA	F	F	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F
CAVERI LUCIANO	F	F	
CECCHI UMBERTO	F	F	F
CECCONI UGO			F
CEFARATTI CESARE	F	F	F
CENNAME ALDO	F	F	F
CERESA ROBERTO			F
CERULLO PIETRO			F
CESETTI FABRIZIO	F	F	F
CHERIO ANTONIO	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F
CHIESA SERGIO	F	F	F
CICU SALVATORE	F	F	F
CIOCCHETTI LUCIANO	F	F	
CIPRIANI ROBERTO	F	F	F
CIRUZZI VINCENZO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
COCCI ITALO	F		
COLA SERGIO	F	F	F
COLLAVINI MANLIO			
COLOMBINI EDRO	F	F	F
COLOSIMO ELIO			
COLUCCI GAETANO	F	F	
COMINO DOMENICO			
COMMISSO RITA	M	M	M
CONTE GIANFRANCO	F	F	F
CONTI CARLO	F	F	
CONTI GIULIO			
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F
CORLEONE FRANCO			
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA			
COSSUTTA ARMANDO		F	
COSTA RAFFAELE	M	M	M
COVA ALBERTO	F	F	F
CRIMI ROCCO		F	
CRUCIANELLI FAMIANO	F		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO		F	
D'ALIA SALVATORE			
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	M	M	M
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F
DANIELI FRANCO	F	F	F
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F
DE BENETTI LINO			
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F
DE JULIO SERGIO	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE	F	F	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	F	F
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO	F	F	F
DEL PRETE ANTONIO			
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	
DE ROSA GABRIELE			
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F
DEVECCHI PAOLO	F	F	C
DEVETAG FLAVIO	F	C	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	F
DIANA LORENZO	F		
DI CAPUA FABIO	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI			
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO		F	
DI LUCA ALBERTO	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M
DORIGO MARTINO	F	F	
DOSI FABIO	F	F	
DOTTI VITTORIO			
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F
DUCA EUGENIO	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	F	F	
EMILIANI VITTORIO			F
EPIFANI VINCENZO	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	F
FALVO BENITO	F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO			
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F
FERRARA MARIO	M	M	M
FILIPPI ROMANO	F	F	
FINI GIANFRANCO			
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F
FIORI PUBLIO	M	M	M
FLEGO ENZO	F	F	F
FLORESTA ILARIO	M	M	M
FOGLIATO SEBASTIANO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
GODINO GIULIANO	F	F	F
GORI SILVANO	F	F	
GRAMAZIO DOMENICO			F
GRASSI ENNIO	F	F	F
GRASSO TANO			
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	F	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA			
GRIMALDI TULLIO	F	F	F
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F
GUBERT RENZO	M	M	M
GUBETTI FURIO	F	F	
GUERRA MAURO	F	F	
GUERZONI LUCIANO		F	F
GUIDI ANTONIO			
GUIDI GALILEO	F	F	F
HULLWECK ENRICO	F	F	
INCORVAIA CARMELO			F
INDELLI ENRICO			
INNOCENTI RENZO	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO			
IOTTI LEONILDE			F
JANNELLI EUGENIO			
JANNONE GIORGIO	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F
LA CERRA PASQUALE	F	F	F
LA GRUA SAVERIO	F	F	F
LANDOLFI MARIO	F	F	
LANTELLA LELIO	F	F	
LA RUSSA IGNAZIO			
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F
LATRONICO FEDE	F	F	F
LAUBER DANIELA	F	F	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	F	F	F
LAZZATI MARCELLO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MESSA VITTORIO	F	F	F
MICCICHE' GIANFRANCO	F	F	F
MICHELINI ALBERTO	F	F	
MICHIELON MAURO	F	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F	F
MILIO PIETRO	F	F	F
MIROGLIO FRANCESCO	F	F	
MIRONE ANTONINO	M	M	M
MITOLO PIETRO		F	F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F
MOLGORA DANIELE	F	F	
MOLINARO PAOLO	F	F	
MONTANARI DANILO	F	F	F
MONTECCHI ELENA	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	F	F	F
MORMONE ANTONIO	F	F	F
MORONI ROSANNA	F	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F	F
MURATORI LUIGI			
MUSSI FABIO		F	
MUSSOLINI ALESSANDRA			
MUSUMECI TOTI	F	F	
MUZIO ANGELO	F	F	
NAN ENRICO			
NANIA DOMENICO			
NAPOLI ANGELA			
NAPOLITANO GIORGIO	F	F	F
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	F
NARDONE CARMINE	F	F	F
NAVARRA OTTAVIO	F	F	F
NEGRI LUIGI		F	
NEGRI MAGDA	F	F	F
NERI SEBASTIANO	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	F	F	
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F
NOCERA LUIGI		F	
NOVELLI DIEGO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																		
	1	2	3																
NOVI EMIDDIO	F	F	F																
NUVOLI GIAMPAOLO	F	F	F																
OBERTI PAOLO	F	F	F																
OCCHETTO ACHILLE																			
ODORIZZI PAOLO			F																
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F																
OLIVIERI GAETANO	F	F	F																
OLIVO ROSARIO	F	F	F																
ONGARO GIOVANNI	F	F																	
ONNIS FRANCESCO																			
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F																
OZZA EUGENIO			F																
PACE DONATO ANTONIO																			
PACE GIOVANNI	F	F	F																
PAGANO SANTINO	F	F	F																
PAGGINI ROBERTO			F																
PAISSAN MAURO	F	F																	
PALEARI PIERANGELO																			
PALUMBO GIUSEPPE	F	F																	
PAMPO FEDELE	F	F	F																
PAOLONE BENITO	F	F	F																
PAOLONI CORRADO	F	F	F																
PARENTI NICOLA	F	F	F																
PARENTI TIZIANA																			
PARISI FRANCESCO	F	F																	
PARLATO ANTONIO	M	M	M																
PASETTO NICOLA			F																
PASINATO ANTONIO	F	F	F																
PATARINO CARMINE	F	F	F																
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F																	
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F																
PEPE MARIO	F	F	F																
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F																
PERALE RICCARDO	F	F	F																
PERCIVALLE CLAUDIO																			
PERETTI ETTORE	F	F	F																
PERICU GIUSEPPE																			
PERINEI FABIO	F	F	F																

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
PERTICARO SANTE		F	
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	
PEZZELLA ANTONIO	F	F	
PEZZOLI MARIO	F	F	F
PEZZONI MARCO	F	F	F
PIACENTINO CESARE	F	F	F
PILO GIOVANNI	M	M	M
PINTO MARIA GABRIELLA	F	F	F
PINZA ROBERTO	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	F	
PITZALIS MARIO	F	F	F
PIVA ANTONIO	F	F	F
PIZZICARA ROBERTA	F	F	F
PODESTA' STEFANO			
POLENTA PAOLO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA			
POLLI MAURO			
PORCARI LUIGI	F	F	F
PORCU CARMELO	M	M	M
PORTA MAURIZIO	F	F	F
POZZA TASCA ELISA	M	M	M
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	F
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	
PROVERA FIORELLO	F	F	
PULCINI SERAFINO	F	F	F
RAFFAELLI PAOLO		F	
RALLO MICHELE	F	F	F
RANIERI UMBERTO		F	
RASTRELLI ANTONIO	M	M	M
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F
RAVETTA ENZO	F	F	F
REALE ITALO	F	F	F
REBECCHI ALDO	F	F	F
RICCIO EUGENIO	F	F	
RINALDI ALFONSINA	F	F	F
RIVELLI NICOLA			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
RIVERA GIOVANNI	F	F	F
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZO ANTONIO		F	
RIZZO MARCO	F	F	
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M
ROMANELLO MARCO			
ROMANI PAOLO	M	M	M
RONCHI ROBERTO	F	F	F
ROSCIA DANIELE	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO			
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	F
ROSSI LUIGI			F
ROSSI ORESTE	F	F	F
ROSSO ROBERTO	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO	F	F	F
SAIA ANTONIO			F
SALES ISAIA	F	F	
SALINO PIER CORRADO	F	F	F
SALVO TOMASA	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F
SARACENI LUIGI	M	M	M
SARTORI MARCO FABIO	F	F	
SAVARESE ENZO	F	F	F
SBARBATI LUCIANA		F	F
SCALIA MASSIMO	F	F	
SCALISI GIUSEPPE	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M
SCERMINO FELICE	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F
SCIACCA ROBERTO	F	F	F
SCOCA MARETTA		F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
TARDITI VITTORIO			
TASCONE TEODORO STEFANO	F		
TATARELLA GIUSEPPE			
TATTARINI FLAVIO	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F
TESO ADRIANO	M	M	M
TOFANI ORESTE	F	F	F
TONIZZO VANNI	F	F	F
TORRE VINCENZO	F	F	
TORTOLI ROBERTO	F	F	
TRANTINO VINCENZO	F	F	F
TRAPANI NICOLA	F	F	
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F
TREMONTI GIULIO			
TREVISANATO SANDRO			
TRINCA FLAVIO	F	F	F
TRINGALI PAOLO	F	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F
TURCO LIVIA			
TURRONI SAURO	F	A	F
UCCHIELLI PALMIRO			
UGOLINI DENIS	M	M	M
URBANI GIULIANO	M	M	M
URSO ADOLFO	F	F	
USIGLIO CARLO	F	F	F
VALDUCCI MARIO	F	F	
VALENSISE RAFFAELE			
VALENTI FRANCA	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	A	F	F
VANNONI MAURO	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	F	F
VELTRONI VALTER			
VENDOLA NICHI			
VENEZIA MARIO	F	F	
VIALE SONIA	F	F	F
VIDO GIORGIO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
VIETTI MICHELE	F	F	F
VIGEVANO PAOLO	F	F	F
VIGNALI ADRIANO			
VIGNERI ADRIANA			F
VIGNI FABRIZIO	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO			
VISANI DAVIDE			
VISCO VINCENZO	F		
VITO ELIO	F	F	F
VIVIANI VINCENZO	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F
VOZZA SALVATORE	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F
ZACCHERA MARCO			F
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F
ZANI MAURO			F
ZELLER KARL	F	F	F
ZEN GIOVANNI	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F
ZOCCHI LUIGI	F	F	F
* * *			